

Serg. magg. Marra
Giovanni

di ricorrenza

Io sottoscritto Sergente Maggiore MAZZA GIOVANNI, di Calogero e di Capizzi Rosa nato a Palma Montechiaro (distretto Agrigento) classe 1919, numero di matricola 513 rientrato in questi giorni dai ^{campi} di prigionia della Germania dichiaro quanto segue:

L'8 settembre 1943 mi trovavo nell'Isola di Cefalonia effettivo al 188° Gruppo da 155/14, comandato presso il XCIV Gruppo da 155/36 quale istruttore nella 409° batteria da 155/36. Era mio Comandante di batteria il Ten. S.P.E. Di Donato, sottocomandante il S.Ten. Ottaviani, ufficiale alla linea pezzi S.Ten. Breveglieri.

La mattina del 9 settembre il Comandante di batteria, radunati gli uomini ci comunicò l'armistizio facendo rilevare che Badoglio aveva ordinato di non cedere le armi a nessuno, e di difendersi in caso di aggressione.

Il mattino del 12 verso le ore 11 giungeva in batteria il Colonnello Romagnoli Comandante l'Artiglieria; egli ci comunicava che per il nostro bene il Generale Gandin aveva deciso di consegnare le armi ai tedeschi, dato che in tutta la Balcania le nostre truppe avevano già capitolato. Al sentire quest'ordine vile noi tutti ci sentimmo profondamente avviliti ed umiliati. Il Comandante non sapeva cosa dire, mentre tutti noi ci avventammo di corsa ai pezzi decisi a mai consegnarli. Sapevamo infatti che ad Aggestoli il Capitano Apollonio Comandante della 3ª Batteria da 100/17 andava svolgendo grande propaganda tra i fanti e gli artiglieri per indurli a combattere contro i tedeschi per l'onore delle proprie armi, e che già altre batterie si erano strette intorno a lui per la lotta contro i tedeschi.

Il pomeriggio del 13, intanto, giungevano in batteria il Cap. Severino Comandante del 94° Gruppo ed il Cap. Grazioli. Essi ci comunicavano tra la commozione di noi tutti che il Cap. Apollonio col suo tempestivo intervento presso il Generale traditore era riuscito a far revocare l'ordine di consegna delle armi ai tedeschi e che la mattina del 13 il Cap. Apollonio dopo essersi accordato con la Marina, assunto il Comando, aveva dato di propria iniziativa ordine alle batterie del 33° di aprire il fuoco contro i tedeschi affondando due satteroni pieni

Serg. Maggiore MAZZA GIOVANNI

di tedeschi che tentavano di occupare la città e che il Cap. Apollonio aveva già fatto numerosi prigionieri.

Il Cap. Severino ed il Cap. Crasioli ci avvisavano che anche loro si erano messi a disposizione del Cap. Apollonio per riprendere la lotta contro i tedeschi e cacciarli dall'Isola. Ci invitavano ad unirici in massa con tutta la batteria al movimento antitedesco al quale avevano pure aderito circa 500 partigiani greci armati ed equipaggiati dal Cap. Apollonio.

Intanto venivamo a sapere che il S. Ten. Breveglieri era già accorso con una macchina prestatagli dai partigiani greci (Antartes) nella batteria del Cap. Apollonio per comunicargli l'adesione della nostra batteria alla rivolta contro i tedeschi. Tale notizia veniva accolta da manifestazioni di entusiasmo e di gioia da parte di tutti.

Tutti gli artiglieri della batteria infatti amavano il Cap. Apollonio, che avevano conosciuto quando per incarico del Col. Romagnoli aveva diretto i lavori delle postazioni in cemento armato della nostra batteria. Visto che tutti i soldati si erano ribellati ai suoi ordini, e preferivano seguire un capitano d'onore piuttosto che un Generale traditore, il Gen. Gandin, dopo aver ancora una volta tentato di consegnarci ai tedeschi mediante il trasferimento della Divisione a Sami, preso a bombe a mano dai suoi soldati per paura di venir arrestato dai suoi stessi Carabinieri, decise di dare battaglia. E diresse così male le operazioni che tutti noi soldati siamo convinti che lui ha continuato a tradire. Tanto è vero che mise la batteria del Cap. Pampaloni in un canalone dal quale non poteva sparare; distolse dal fronte nel momento più grave un battaglione per mandarlo a Capo Munta. Proibì di combattere di notte sapendo che di giorno non si poteva far nulla a causa gli Stukas che volavano molto bassi, ci martellavano spezzonandoci e mitragliandoci. Proprio per questo ancora nei giorni che mi trovai rinchiuso nei campi di prigionia di Cefalonia giurammo che avremmo raccontato alle Superiori Autorità le malefatte di quel Generale traditore appena rientrati in Patria.

Dopo aver respinte per due volte le intimazioni di resa offerteci me-

Scritte Krugg. e Krassa Giovanni

diante volantini lanciati dagli Stukas fummo costretti ad arrenderci per mancanza di munizioni il pomeriggio del 22 settembre .

Nell'essere avviato verso il campo di concentramento potei assistere alle orrende fucilazioni commesse dai tedeschi. Vidi così i corpi insepolti degli ufficiali a Lakitra, come pure tutti gli artiglieri fucilati presso la polveriera di Argostoli. Al nostro passaggio un fante che s'era presentato per arrendersi fu brutalmente mitragliato. Fu allora che seppi che i tedeschi avevano avuto 24 ore di carta bianca . Ad Argostoli seppi che i tedeschi ricercavano il Cap. Apollonio e che avevano posto sulla sua testa una grossa taglia.

Il 23 mattina seppi da alcuni fanti ed artiglieri che avevano combattuto a Diglinata che il Cap. Apollonio era stato catturato mentre sparava da solo con un pezzo alla distanza di meno di 100 metri contro i tedeschi che già l'avevano circondato e che messo da parte era stato fucilato insieme ad un gruppo di fanti. Egli con la sua batteria che era stata l'ultima a cadere, aveva resistito per oltre due ore .

Questo fatto lo seppi anche dagli artiglieri del Ten. Ferrara, il quale pure fu fucilato per non aver voluto consegnare la pistola. Anche il Cap. Severino era stato fucilato, e come lui il Sig. Ten. Casalini. Il 24 mattina verso le ore 9 rimasi fortemente sorpreso nel vedere travestito da soldato in mezzo a noi il Cap. Apollonio. Dopo essere scampato miracolosamente alla fucilazione rinchiuso nella caserma Mussolini era saltato in quella mattina dalla finestra travestendosi subito da soldato. S'era lasciato crescere la barba e portava un paio di pantaloni di tela lunghi. Sempre vicino a lui c'era pure il Ten. Breveglieri, pure vestito da soldato. Per l'ammirazione che nutrivamo per Apollonio che aveva così eroicamente combattuto fino all'ultimo, e che solo tra tutti ci aveva indicato l'unica via per un soldato d'onore, non solo a noi soldati ma anche al suo generale, noi tutti cercavamo di nascondere ogni qualvolta i tedeschi venivano a cercare se in mezzo a noi ci fossero degli ufficiali.

Io stesso provvidi ripetute volte a portargli qualcosa da mangiare e procurargli dell'acqua perchè si stava morendo di sete. Proprio così ebbi occasione di vedere il Cap. Longoni che pure s'era travestito da

Sergente M. B. 09. de M. 2200 Ep. V. u. u.

soldato.

In quella stessa mattina tutti gli altri ufficiali che si trovavano con noi nella caserma Mussolini rinchiusi in una stanza furono portati via con autocarrette. Nel tardo pomeriggio venimmo a sapere che erano stati fucilati. Così perdetti in quel giorno il mio povero Comandante di Batteria Tep. Di Donato, che fu da me per l'ultima volta salutato col grido " Coraggio Signor Tenente". Erano con lui il Ten. Ottaviani e il Cap. Bagnato come pure alcuni Ufficiali di Marina.

Dopo qualche giorno vidi ancora il Cap. Apollonio che guidava un'autocarretta. Seppi dagli altri autisti che venivano giornalmente prelevati dal campo dei prigionieri per servizi vari che il Cap. Apollonio il quale parlava bene la lingua greca e quella tedesca aveva accompagnato con l'autocarretta a Pessades un sottufficiale tedesco che andava ricercando proprio il Cap. Apollonio. Giunto sul posto l'Apollonio avvertiva della cosa i greci i quali risposero che il Cap. Apollonio era morto.

Il 29 o 30 settembre il Cap. Apollonio ritornò ancora tra noi sempre travestito da soldato ci abbracciò ad uno ad uno senza farsi scorgere dai tedeschi. Ci incoraggiò invitandoci ad aver fede perchè sarebbe giunto il giorno della vendetta. Noi curiosi gli chiedemmo come era riuscito a salvarsi; egli raccontò molto brevemente e concluse dicendo che aveva la pelle dura. D'intrattenne ancora con qualcuno dei suoi più fidi artiglieri. Solo qualche giorno dopo seppi da uno dei suoi che aveva ripreso a congiurare contro i tedeschi. Da prigionieri che si recavano con lui a raccogliere munizioni seppi pure ch'era di nuovo in collegamento con quegli stessi partigiani greci che lui aveva armati pochi giorni prima della battaglia di Cefalonia.

Il 16 Ottobre partii come prigioniero alla volta del continente greco affrontando i disagi del mare nonostante sapessi che prima della mia partenza due navi erano affondate. Sbarcato al Pireo fui fatto proseguire per Atene, da Atene imbarcato al Pireo fui inviato a Salonico. Da salonico a Belgrado rinchiuso in vagone bestiame recinto da filo

Sergente Maggiore M. Bazzani Giovanni

spinato. A Belgrado ufficiali tedeschi volevano costringerci con la fame ad aderire. Molti di noi rifiutarono. Il giorno seguente fummo inviati quali prigionieri a Paracin (Serbia). Dopo due giorni arrivarono pure i marinai prigionieri di Lero. Nella zona di Paracin fummo impiegati a costruire la linea Belgrado - ~~Wish~~, sotto la neve scalzi nudi ed affamati. Sotto le bastonate degli aguzzini tedeschi. Qui vi rimanemmo per circa 10 mesi - Lager 57390 C.H. Al sopraggiungere dei Russi i tedeschi ci trasferirono a Vienna. Il 19 ottobre 1944 a Vienna Lager K 11 Abteilung 45 rinnegati italiani, tra cui il Console Generale Segente ed il console Angrifano ed il dott. Grieco ci vollero far giurare come lavoratori civili. Alla fine del discorso del Console Angrifano io insorsi al grido di "Soldati, Viva il Re" L'Angrifano chiese chi avesse lanciato tale grido. Io mi presentai, e guardando fisso negli occhi risposi freddamente: "non intendo che in mia presenza venga offeso il mio Re" Egli allora mi chiese: "Di dove sei?" Io risposi: "sono siciliano" e nun mi spagnu". Egli allora battendomi la spalla rispose: "bravo ti ammiro". Sono costretto a rispettare la tua idea, però non fare propaganda verso i tuoi soldati." Io risposi che in qualità di superiore più elevato in grado era mio dovere consigliare i miei soldati.

Bombardato il Lager K 11 rimanemmo quasi nudi. Nel gennaio 1945 ritornarono a svolgere propaganda per farci passare ausigliari della Todt. Io inveii per la seconda volta contro il Dott. Grieco.

Fu per tale ragione che qualche giorno dopo fui trasferito alla compagnia di disciplina "condannati politici" dove trovai i sottoelencati

compagni:

CONOCCI Torquato Vice Brigadiere RR.CC. Lecce

PALMIERI vincenzo Sottobrigadiere R. Guardia Finanza Abbadia S. Salvatore
Serg. DELCISTIA CALCI Pisa re - Siena

Cap. GRASSI Dino Lastra Assigna Ginestra Firenze

Cap. Magg. LACIVITA Giuseppe Palazzo S. Gervasio Campobasso

Fante ANGELINI Giuseppe Casantrino Napoli

Sergente Maggiore Maza Giovanni

Art? MINCOLCA Cosimo, Orea Brindisi
 Cannoniere BUDANI Antonio Ortona a Mare Chieti
 Art. SELLA Mosè Cardonio Arsago Varese
 Fante PASTA Arnaldo Carapelle Caldivisio l'Aquila
 Fante GARO Prospero Cerreto d'Asti - Asti
 Fante MARINO Leonardo S. Agata di Puglia Foggia
 Cap. VAIA Onorio Cavalese Trento

Chiamo a testimonio Iddio e i miei compagni di lotta e di prigionia
 per la verità di quanto sopra .

Roma 30 agosto 1945

(Serg. Magg. Mazza Giovanni)

Serg. Magg. Mazza Giovanni

S'è presentato alla redazione del nostro giornale per portare delle novità sulla battaglia e sull'eccidio di Cefalonia il Sergente Maggiore Mazza Giovanni di Agrigento. Reduce dai campi di prigionia della Germania il Mazza è ancora sotto la cruda impressione dei patimenti e disagi subiti, ma cominciando a parlare della battaglia di "Cefalonia" i suoi occhi s'illuminavano, si vivificavano, il suo animo fremeva rivivendo la grande tragedia .

" Ero capopesce della 409° batteria da 155/36 dislocata a Capo Sostis
" Il 9 settembre, il Comandante, radunata la batteria, ci comunicava
" che l'Italia aveva firmato l'armistizio, e che Badoglio aveva dato
" ordine di non consegnare le armi a nessuno. Senonchè il 12 settem-
" bre il Gen. Gandin ci fece comunicare dal Comandante l'Artiglieria,
" Col. Romagnoli, che, per il nostro bene, aveva deciso di consegnare
" le armi ai tedeschi. Noi tutti ci ribellammo, accorremmo ai pezzi,
" decisi a farci massacrare piuttosto che consegnarli. E così incomin-
" ciò la lotta tra noi poveri soldati ed il Generale che, con souse
" pietistiche, ci voleva vendere ai tedeschi.
" In questa lotta trovammo un capo al quale non solo noi ma anche la
" Patria dovrà perenne riconoscenza : il Tenente APOLLONIO.
" Egli, recatosi al Comando Divisione insieme ad altri due Ufficiali
" costrinse il Generale a revocare l'ordine disonorevole. Tutta la no-
" stra batteria, dal Comandante all'ultimo soldato, si mise a disposizi-
" one di quel giovanissimo Ufficiale . All'alba del 13 settembre, il Gen.
" Apollonio, visto che il Generale stava ancora tentennando, dando te-
" ai tedeschi di ricevere rinforzi, dopo essersi accordato con altri
" Ufficiali che nutrivano i suoi stessi sentimenti, dava ordine d'ini-
" ziativa alle batterie del 33° di aprire il fuoco contro i tedeschi.
" Qualche minuto dopo anche le batterie della Marina rompevano gli ir-
" dugi. I Tedeschi subivano delle perdite. Il Ten. Apollonio catturava
" un intero Comando e numerosi prigionieri.

Sergente Maggiore Mazza Giovanni

" Finalmente il Generale, il 15 settembre, dopo aver tentato ancora
 " una volta di tradire, dividendo le forze della sua divisione, e do-
 " po essere stato preso a bombe a mano dai suoi soldati; e minacciato
 " di venir arrestato dai suoi carabinieri, che con i loro Ufficiali
 " si erano tutti stretti intorno al Ten. Apollonio, decise di dar bat-
 " taglia ai tedeschi.

" La lotta fu aspra e durissima. I Fanti, gli Artiglieri ed i Marinai
 " della " Acqui" combatterono da veri eroi. Le nude rocce di Cefalonia,
 " nonostante i violenti spezzonamenti e mitraglianti degli Stukas,
 " furono tenacemente difese dai nostri che lasciarono sul terreno cen-
 " tinaia e centinaia di uomini. Le battaglie per Pharsa per Kuruclata
 " per Diglinata, e quella di Cima Telegrafos, dove rifulso per eroismo
 " il Capitano Bianchi, rimarranno per sempre scolpite nei nostri cuori
 " insieme all'indimenticabile ricordo delle migliaia e migliaia di Ca-
 " duti che rimasero sull'Isola.

" Il 21 settembre, dopo 6 ore di violentissimo combattimento, il fronte
 " fu spezzato e l'ultima pagina, la più gloriosa, la più eroica, fu
 " scritta proprio da quelle stesse tre batterie che avevano voluto e
 " iniziata la lotta. Tutti e tre i Comandanti di batteria furono presi
 " e fucilati mentre continuavano a combattere, artiglieri tra gli arti-
 " glieri, presso i loro cannoni.

" Solo però il Ten. Ambrosini morì; il Capitano Pampaloni, ferito gra-
 " vemente, fu portato in salvo dai partigiani greci. Il Ten. Apollonio
 " riuscì a scampare per un vero miracolo. Egli è stato l'uomo fatale.
 " Dio lo doveva conservare per continuare la lotta e agitare la fiac-
 " cola della vendetta .

" Qualche giorno dopo, infatti, travestito da soldato, sempre indomi-
 " to, nonostante l'Isola fosse diventata un grande cimitero per gli
 " Italiani, egli aveva già ripreso a congiurare contro i tedeschi d'ac-
 " cordo con i partigiani greci che precedentemente aveva armato. "

Nel descriverci le orrende fucilazioni in massa compiute dai
 tedeschi il Sergente Maggiore Mazza scoppia in pianto. Commovente è

Sergente Maggiore Mazza Giovanni

l'addio al suo Comandante di batteria Ten. Di Donato che mentre sta per salire sull'autocarretta per venire portato alla fucilazione, lo saluta raccomandandogli la sua vecchia mamma. Anche il giovanissimo S.Ten. Ottaviani è ancora vivo nel cuore del nostro intervistato. Nel descriverci le fucilazioni dove trovarono la morte 5.000 Soldati e 400 Ufficiali egli procede per immagini spezzate, spesso si interrompe, perdendo il filo della narrazione, dilungandosi in particolari che purtroppo per ragioni di spazio non possiamo ospitare. Ricorderemo comunque l'eroica morte del Ten. Ferrara, che dopo aver resistito fino all'ultime, catturato dai tedeschi, si rifiutava di consegnare la pistola e pertanto veniva brutalmente mitragliato insieme al Capitano Severino.

Il Mazza anche nella dura prigionia continuava la fiera opposizione contro i tedeschi, tanto da venir rinchiuso in un campo disciplina per "condannati politici". Liberato dai Russi è potuto finalmente rientrare in Italia. Egli potrà così, nell'orgoglio del dovere compiuto, riabbracciare fra qualche giorno la sua famiglia che si trova in Sicilia.

Serg. Magg. re Mazza Giovanni

Dichiaro di assumermi ogni responsabilità circa la veridicità di quanto sopra da me dichiarato.

(Serg. Magg. Mazza Giovanni)

Serg. Magg. re Mazza Giovanni

Cap. Apollonio

D I G H I A R A Z I O N E

Io sottoscritto Sergente Maggiore MAZZA GIOVANNI classe 1919 distretto di Agrigento, reduce dal campo di concentramento della Germania, ammonito a dire la verità, solamente la verità, dichiaro quanto segue:

Nei giorni successivi all'8 settembre 1943 il Gen. Gandin invece di obbedire agli ordini del suo Governatore, cominciò ad intavolare delle trattative con il Comando tedesco. Venute a sapere che il presidio italiano della "Acqui" dislocato a S. Maura era stato catturato, non intervenne in alcun modo contro i tedeschi. Il giorno 12 settembre '43 verso le ore 15 i tedeschi catturarono due batterie italiane isolate (quella da 105/28 e quella da 100/17). Il Gen. Gandin invece di reagire energicamente contro i tedeschi, verso le ore 17 impartì a tutti i Comandi di Corpo l'ordine di cadere le armi ai tedeschi. Fu allora che contro tale ordine disonorevole insorse il Capitano Apollonio che insieme al Capitano Pampaloni ed al Ten. Ambrosini fece revocare tale ordine e quindi cominciò a fare grande propaganda tra tutti i soldati per combattere contro i tedeschi. Tutti i soldati si strinsero intorno al Cap. Apollonio capo della rivolta, fermamente decisi a ricacciare in mare i tedeschi.

Il 13 mattina, il Cap. Apollonio dava ordine d'iniziativa alle tre batterie del 33° Artiglieria (1°, 3°, 5°) di aprire il fuoco contro due pontoni da sbarco tedeschi che tentavano di raggiungere il porto ed impadronirsi del presidio italiano e dei magazzini del porto.

I due pontoni venivano affondati, perchè interveniva coi suoi cannoni anche la Marina che, precedentemente si era accordata col Cap. Apollonio.

Finalmente il 15 settembre il Generale, dopo aver tentato di tradire una seconda volta, dava ordine di combattere contro i tedeschi.

Anche durante la battaglia guidò così male la sua divisione che tutti noi soldati eravamo convinti che egli continuava a tradire. Egli infatti allontanò dal campo di battaglia un battaglione per inviarlo a Capo Munta; collocò la 1° batteria da 100/17 in un canale da dove non

Sergente Maggiore Mazza Giovanni

poteva sparare, proibì di combattere durante la notte, mentre solamente durante la notte si poteva fare qualche cosa, in quanto durante il giorno stavano costantemente sopra di noi oltre 30 Stukas che ci spezzavano e mitragliavano.

Tutti noi soldati sappiamo che durante la battaglia di Diglinata (21 settembre 1943) fu la batteria del Cap. Apollonio a resistere da sola fino all'ultimo per oltre due ore e mezza. Avevo pure saputo da altri soldati che il Cap. Apollonio era stato preso presso un cannone della sua batteria mentre continuava a sparare da solo contro i tedeschi a distanza meno di 100 metri da lui. Fucilato dai tedeschi era riuscito a salvarsi buttandosi a terra e perchè un altro soldato fucilato gli era caduto sopra coprendolo col suo corpo insanguinato.

Se pure, come lo sanno tutti i miei compagni, che sulla testa del Cap. Apollonio i tedeschi avevano posto una taglia vistosissima, perchè aveva organizzato e capeggiato la rivolta contro di loro.

Quando vedemmo per la prima volta girare tra di noi il Cap. Apollonio travestito da soldato, sapevamo già che egli andava cercando i migliori elementi per organizzare la lotta clandestina contro i tedeschi. Appena al mio rientro dai campi di prigionia della Germania seppi da altri superstiti di Cefalonia, tra cui il Sergente Colombo, che il Cap. Apollonio era riuscito nel suo intento. Costituitosi infatti ai tedeschi d'accordo con l'ELAS e collaborando più tardi con una Missione Militare Alleata, era riuscito a trafugare ai tedeschi tutti i piani concernenti la difesa dell'isola per trasmetterli alla Missione Alleata, aveva compiuto numerosi atti di sabotaggio ed infine era riuscito a scatenare la seconda rivolta contro i tedeschi, nel momento in cui stavano per abbandonare l'isola, guadagnandosi dagli Alleati l'alto onore di rientrare in Patria con le armi.

17 agosto 1945

Sergente Maggiore Nicola Epioramy